

Il romanzo

Educazione sentimentale

Eimear McBride

Una ragazza lasciata a metà
Safarà Editore, 255 pagine,
18 euro



Nel singolare romanzo d'esordio di Eimear McBride il linguaggio è uno strumento da polverizzare e modificare fino a trasformarlo in un geniale ibrido di familiare e ignoto. La voce narrante senza nome di *Una ragazza lasciata a metà* presenta subito la sua famiglia: una madre e un fratello maggiore che ha passato anni e anni in cura per un tumore al cervello. In queste prime righe, la narratrice ha solo due anni, poi la trama s'intreccia insieme alla sua vita fino ai venti. Nell'infanzia il rapporto fra i due fratelli è molto intimo, ma l'adolescenza porta a una rottura e a un susseguirsi di sfide e rivalità: lui, imbarazzato dalla propria lentezza, si rende dolorosamente conto che non potrà mai avere una vita come quella di lei. La madre è una devota cattolica. Suo padre, il nonno dei bambini, durante una visita raccontata nelle prime righe del libro, ha emesso una sentenza inappellabile, rinnegando la famiglia. In questa linea narrativa risuona l'eco delle opere di John McGahern, James Joyce ed Edna O'Brien, con predominanza della tematica religiosa. Ma sotto la penna di McBride vediamo scivolare via questa tradizione, man mano che i giovani protagonisti del romanzo le voltano le spalle. La figlia abiura la fede

GUILLEM LOPEZ/CAMERA PRESS/CONTRASTO



Eimear McBride

cattolica: arriva a rompere, in un impeto di rabbia e frustrazione, una statua della vergine Maria. Il suo rapporto con il fratello è tanto importante quanto conflittuale; e si accompagna alla scoperta di un nascente desiderio di indipendenza, alla tentazione di cercare una maniera più fisica di esplorare la propria identità. Quando si presenta a casa uno zio, con un portafogli gonfio di banconote e uno sguardo famelico e impertinente sul corpo di lei, comincia a svilupparsi uno schema di oscure ambiguità sessuali. Il confine tra controllo e abuso si fa sfumato e presto la ragazza sarà l'oggetto dei pettegolezzi dell'intera cittadina. McBride si prende gioco con grazia delle leggi della sintassi, ma con una profonda serietà di fondo. Nel raccontare la bruttezza, l'autrice non dimentica il senso dell'umorismo e dimostra un vero talento per i dialoghi. **Sinead Gleason,**
Irish Times

Juan E. Constaín

L'uomo che non fu giovedì
Fazi, 189 pagine, 16,50 euro



Questo è un romanzo su Chesterton e il nome di Chesterton compare per la prima volta dopo una quarantina di pagine. Allora di che si è parlato, fino a quel punto? Dell'incarcerazione e dell'evasione di Casanova da una prigione di Venezia, di Paul McCartney, della passione degli italiani per il cibo, di Xul Solar e Macedonio Fernández, citati da Borges e Bioy Casares. "Sto divagando", ammette il narratore a un certo punto, eppure la cosa non pare importargli troppo. Poi finalmente compare il personaggio di Chesterton e si dipana una trama che non sarà di nessun impedimento alle digressioni. Questo modo di scrivere un romanzo storico ha proprio nella tendenza a divagare la sua novità e il suo principale valore letterario. Cercare di mantenersi fedeli a tutti i piccoli particolari, di ricreare una determinata epoca tale e quale: è questo l'errore dei cattivi romanzi storici. La miglior letteratura storica, invece, è quella che inventa. Come molti romanzi storici, anche questo parte da un fatto reale su cui rimangono molte questioni in sospeso. È certo che un gruppo di seguaci molto devoti cercò di canonizzare il cattolico Chesterton. Questa informazione è sufficiente a Constaín, il quale, fra digressioni ed esagerazioni, costruisce una trama sbalorditiva che comprende intrighi vaticani, furti, corruzione e vari papi, fra cui lo stesso Francesco. Il paradosso è che, tra risate e divertimento, questo romanzo finisce con l'invocazione di un cristianesimo più autentico. Un altro felice paradosso è che, senza interporre una riga

da linea divisoria tra il presente e il passato, centra l'obiettivo di ogni romanzo storico: ampliare l'orizzonte dell'attualità.

Luis Fernando Afanador,
Semana

Pascal Manoukian

Derive
66thand2nd, 237 pagine,
17 euro



Pascal Manoukian, grande reporter di guerra, si cimenta nel romanzo, con la storia di tre migranti venuti ad arenarsi nella periferia parigina del 1992. Un moldavo (Virgil, fuggito via dalla miseria), un somalo (Assan, che è scappato dalla guerra civile con sua figlia Iman), un bengalese (Chanchal, condannato all'esilio dalla sua stessa famiglia) si incontrano, per uno scherzo del destino, a Villeneuve-le-Roi, tremendo Eldorado degli immigrati nel nord della Francia. Operai in fabbrica, trattati come schiavi, o venditori di fiori, i tre si ritrovano ad affrontare soprusi dopo essere sopravvissuti al racket dei trafficanti di uomini durante le loro lunghe odissee. Migliaia di clandestini hanno percorso le stesse strade che Manoukian racconta: la sua penna, con toccante realismo, rende a tre di loro spessore e umanità. Virgil il bulldozer, Assan il valoroso e Chanchal il poeta ci resteranno in testa per molto, molto tempo.

Marianne Payot, L'Express

Sylvain Tesson

Beresina. In sidocar con Napoleone
Sellerio, 188 pagine, 15 euro



Sylvain Tesson non è certo uno di quegli scrittori il cui orizzonte di esplorazione è racchiuso nei confini della rive